

(sulle concomitanze temporali tra grandi feste panelleniche e feste di nuova istituzione di età ellenistico-romana) e, infine, un contributo firmato da Musti con i suoi due allievi, Santucci e Stirpe ("Da Calliseno di Rodi a Diodoro Pasparo: lo stile asiatico della 'grandezza'. Prove e controprove").

Benché il titolo del volume possa apparire leggermente fuorviante, in quanto non si tratta di uno studio complessivo sulla Nike e sulle manifestazioni, fisiche e altre, della ideologia della vittoria in età antica, sono inclusi temi decisamente interessanti, come l'equazione simbolica tra la Vittoria e la quadratezza ossia le varie idee e immagini derivate dal numero quattro (Musti 1). Tuttavia al lettore rimane la sensazione che il volume abbia preso spunto dalle molte critiche indirizzate verso le idee di Musti circa l'organizzazione e il ruolo dei *Nikephoria* di Pergamo (cfr. p. 104: "L'ironico commento di Jones" [*Chiron* 2000]; p. 120 n. 49: "Se io dovessi esercitare sul testo di Jones la stessa ironia, ..."; p. 149, a proposito del commento di Ph. Gauthier: "Mai un mio intervento è stato giudicato così negativamente in tutta la storia del *Bulletin épigraphique*", p. 155: "Più rispettoso ... l'intervento di H. Müller" [*Chiron* 2003]; p. 158: "Al limite del sarcasmo nei miei confronti il commento di H. W. Pleket in *SEG* 48, 1998, nr. 1484"; p. 160: "C'è da parte di Pleket, persino (*SEG* 49, 1999, nr. 1770), una velata intimidazione"). Non solo gli articoli Musti 2–4, in cui l'autore difende i suoi argomenti con fermezza e toni piuttosto vivaci, ma anche quelli di Santucci e Stirpe, sono tutti relativi ai problemi, cronologici o di altro stampo, connessi ai *Nikephoria* pergameni (sulla molto dibattuta cronologia di Diodoro Pasparo, vd. recentemente L. D'Amore, *RFIC* 137 [2009] 86sgg., sostenendo, con Musti, la datazione della sua ginnasiarchia al 125 a.C.). Anche se alcune idee avanzate da Musti e dalla sua équipe difficilmente troveranno consenso tra tutti gli studiosi (cfr. le osservazioni sugli aggettivi *isopythios*, *isolympios*, ecc., in cui, secondo la tesi di Musti, all'elemento *iso-* si potrebbe attribuire una valenza anche cronologica), il presente volume offre un dotto e ben documentato bilancio sulla questione non solo della festa pergamena ma anche di alcuni altri versi dell'idea della Vittoria nonché delle festività e degli agoni con essa collegati.

Mika Kajava

EUGENIA SALZA PRINA RICOTTI: *L'arte del convito nella Grecia antica. L'evoluzione del gusto da Achille ad Alessandro Magno (con ricette)*. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2005. 163 pp. ISBN 88-8265-279-3. EUR 19.50.

Questo opuscolo, già tradotto in inglese (Getty Publications 2007), si presenta con lo scopo di fornire al lettore uno sguardo generale al cibo e alla cucina dei greci antichi. Nella prima parte del libro, vengono analizzati, tra le altre cose, usi e costumi omerici, vari tipi di banchetti (in famiglia, tra amici, nuziali, di lusso, simposio, ecc.) nonché gastronomie regionali. Purtroppo questa sezione è caratterizzata da un approccio maggiormente descrittivo e poco critico, che spesso non sa distinguere tra finzione letteraria e realtà; non sono assenti neppure errori di fatto. Riferimenti bibliografici alla ricerca moderna sono completamente omessi. La seconda parte è dedicata alle ricette ricavate, più o meno direttamente, dai *Deipnosophisti* di Ateneo o ricostruite attraverso altre fonti greche e latine (quali per es. Catone o Apicio). Anche qui si osservano errori e sviste, tuttavia le ricette, adattate per la cucina moderna, risultano molto appetitose e ragionevolmente realizzabili. Sono incluse le seguenti sezioni: pane e farinacei (9

ricette), antipasti (8), minestre e verdure (6), carne e interiora (10), pesce (34), desserts (37) e, alla fine, vari condimenti, odori e spezie.

Riguardo alla convivialità greca e ai rituali connessi con il cibo e il mangiare, per non parlare della storia dell'alimentazione nella Grecia antica, rimane decisamente necessario consultare altre opere, mentre questo libro mi pare che possa funzionare perfettamente nella cucina di oggi (sui gusti personali non si può discutere, però, la murena [p. 123] la cucinerei senza miele e menta, aggiungendo due capperi e un pizzico di prezzemolo, benché quest'ultimo, considerato come simbolo di morte, non sembra sia stato usato dai greci in cucina).

Mika Kajava

GRANT PARKER: *The Making of Roman India. Greek Culture in the Roman World*. Cambridge University Press, Cambridge – New York 2008. ISBN 978-0-521-85834-2. XV, 357 pp. GBP 55, USD 99.

Many regions and cultures that held a perpetual fascination for the Greeks and Romans seem remarkably less formidable today in terms of exoticism – just think of Britain, for instance – but for the western readership this is hardly the case with India. While the vigorous "occidentalism" and the *hyper Thoulēn apista* of classical literature barely survived the later cultural centrality of the formerly peripheral western lands, orientalism obviously enjoyed a much more prolonged and complicated *Nachleben* – the ramifications of which are still with us today, as should be clear to anyone who has so much as leafed through their Edward Said. The most unsettling corollary of this long-lived Indographic tradition is the possibility that certain themes and motifs (*topoi*) ultimately deriving from ancient literature have effectively been enshrined in the subsequent literary tradition. In extreme cases such images have wielded their influence unchallenged until a very recent time (e.g., the British Raj), and in some instances the modern observers still are prone to "know" things about India that were as confidently "known" by the Romans, and with almost as little factual basis to back this notional iconosphere up. Indeed, the imagined India is another prominent example of how little any actual contacts with the imagined community may change the entrenched and widely shared "xenology" concerning that community within a literary culture.

In this ambitious and erudite monograph Grant Parker addresses the creation, content, and reception of the Indian iconosphere among the ancients, particularly the Romans. Hence there is comparatively little to interest those who seek another study of the flow of goods between the Mediterranean world and South Asia; instead, any scholar of geographical and ethnographical tradition, cognitive aspects of the Indographic literary mode, and discourse of the exotic in ancient literature will find the book at hand a veritable treasure trove teeming with riches that greatly resemble the Asiatic ones that so captivated the Romans. The book is practically divided into three parts, all of which treat different aspects of the discourse on India: its creation, its features, and its contexts.

The introductory Part One consists of the necessary and fundamental early history of Indographic writing, as the subcontinent was first opened to Greek enquiry by the Achaemenid hegemony, and proceeds to map the impressions that north-western India left on Alexander's Greeks. One particularly worthy feature of these early chapters is the emphasis laid on the key